LA STAMPA DELLA SERA

Treagan non fletar

TORINO, Martedì-Mercoledì 30-31 Agosto 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 206 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE copia numero Centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo dei giornali: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la crociera - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-030 e 55-092 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 90, Trimestre 50

Direzione, Redazione, Ufficio Amministrazione Via Davide Bertolotti, 5

Nel paradiso di Tahiti

Danaro: parola sconosciuta

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IV.

TAHITI, agosto.

Ho voluto rendere visita al grande sacerdote, ritenuto ancora dagli indigeni dell'interno — presso i quali i missionari cattolici e protestanti non esercitano una grande influenza — uno stregone di grande potere e un abilissimo medico per le malattie di ogni genere.

Quest'uomo dal volto tutto rugoso e dalla pelle scura, sulla quale staccano stranamente i capelli bianchi, mi ha sorpreso: non si tratta del solito mistificatore il cui istrionismo balza all'occhio dell'osservatore più superficiale, come accade degli stregoni africani. Nulla di tutto ciò. Nessun apparato, nessuna messinscena. Tutto è ingenuo in quest'isola beata, tutto è semplice e primitivo, secondo il carattere dei maori, che rassomigliano tanto ai greci delle età primissime.

Il fantastico racconto di Tanè

Ho trovato Tanè — così si chiama il sacerdote — in un angolo tranquillo della grande valle di Faatahua, al disopra del quale si stendevano intricatissimi i rami di grandi alberi del pane dalle foglie spesse. Egli stava seduto su di una pietra, fra cespugli di mimosa e di sensitiva. La fresca acqua del ruscello cantava scorrendo sulle pietre polite e si sentivano venire da lontano, perdute in mormorio confuso, le grida delle fanciulle che si bagnavano in un laghetto fra i pandani.

Con mia grande sorpresa Tanè mi diede il benvenuto in francese — in un francese stranissimo per la pronuncia e tutto seminato di immagini ardite e fantasiose. Tanè è un uomo vecchio che ricorda ancora i beati tempi in cui regnava nell'isola la regina Pomaré, ben nota anche a Parigi per la sua amicizia verso gli europei.

Ho voluto sapere dalla bocca sapiente di questo sacerdote maori la genesi secondo la sua religione, poichè è appunto nel racconto della creazione che si scoprono i segni più certi della parentela fra i diversi gruppi umani. Volevo sapere insomma se la Genesi Oceanica è un'invenzione autoctona o una semplice eco, attraverso la quale si possano assembrare i Polinesiani con i loro fratelli di qualche continente.

Ecco il fantastico, meraviglioso racconto che ho udito dalla bocca di Tanè:

«In principio non esisteva nulla, all'infuori di Ihoiho, il dio supremo. Taaroa abitava nel vuoto. Egli creò dapprima le acque e quindi il dio germe Tano che spaziava con le sue ali sulle onde.

«Taaroa il dio supremo lasciò cadere nel seno delle acque l'uovo primitivo Roumia, lucente come il sole, che venne fecondato. L'uovo rimase nove mesi nelle acque e finalmente schiuse per la forza delle onde e ne uscirono il cielo e la terra.

«Taaroa unì allora il suo principio maschio, Tano, al suo principio femmina, la dea Ina, e ne nacque Oro, il dio creatore che per lunghi mesi galleggiò sulla superficie degli abissi.

L'adorazione di Taaroa

«Egli fece uscire dalle acque una grande quantità di terre e roccie in abbondanza, e Roiatea, l'isola santa sulla quale costruì un circolo di pietre e adorò per primo Taaroa.

«E avendo costruito una piroga nell'isola santa si mise a percorrere il vasto mare, gettando negli abissi il seme dei pesci di ogni specie. Ne gettò per creare dei pesci con le scaglie, altri con le corazze e altri che dovevano chiudersi dentro le conchiglie d'ogni colore. E questa fatica durò per degli anni.

«Ed essendo ritornato a Roiatea l'isola santa, egli piantò un albero di cocco sulla riva del mare per legarvi la sua piroga, e l'albero produsse dei frutti deliziosi. Avendo poi costruito una capanna vi si riposò e si mise a fabbricare delle reti con le liane e degli ami con la madreperla delle conchiglie.

«Ma Taaroa e Ina ebbero un secondo figlio, Hahua, che venne a Roiatea per attaccar lite con il fratello. Hahua prese la piroga di Oro e la spezzò contro una roccia.

«Oro, furioso, si slanciò all'inseguimento di Hahua e per due giorni corse sulle onde che il fratello sollevava per accecarlo; ma alla fine lo raggiunse vicino all'isola di Tupai.

«In un violentissimo combattimento Oro uccise Hahua. Seppellì quindi il suo corpo sotto una montagna dell'isola di Tupai e precipitò la sua anima in fondo al mare ordinandole di regnare sul fosco impero degli abissi e proibendole di venire a cercare il suo corpo. Ma siccome non si fidava dell'anima di Hahua pronunciò il *tabù* sulla montagna sotto la quale la spoglia del fratello era sepolta.

«Durante il giorno Hahua rimane nascosto in fondo al mare, ma quando il sole si ritira dalla terra per andare a far luce nella dimora degli dèi, egli ritorna per errare nell'isola di Tupai alla ricerca del suo corpo che non ritroverà mai più.

Le giovani donne tahitiane...

«Dopo il combattimento Oro ritornò nell'isola santa di Roiatea e costruì un'altra piroga. E per legarla a terra piantò un albero del pane che produsse dei frutti deliziosi.

«Egli coprì allora tutta l'isola santa di alberi e di fiori, piantò il bambù negli stagni e ordinò al vento ed al mare di portare nelle altre terre i semi degli alberi e dei fiori.

«E giudicando che la terra poteva produrre e nutrire, creò l'uomo e la donna, facendo loro dono della capanna e della piroga, della rete di liane e degli ami di madreperla. E affinchè il mare, con le sue onde grandissime non risvegliasse l'uomo e la donna che, dopo l'amore, si addormentarono nella spiaggia, elevò fra l'oceano e l'isola santa i banchi di corallo. E il mare non fece più attorno all'isola che un rumore simile ad una musica dolce, che addormentò l'uomo e la donna, stanchi del loro amore».

Questa fantasiosa genesi Oceanica, come del resto tutte le credenze polinesiane, si riattaccano alle tradizioni che ebbero culla nella pianura del Gange e nell'Alta Asia.

Ho lasciato Tanè e sono disceso lungo il ruscello per giungere al piccolo laghetto naturale, dove le Tahitiane facevano il bagno.

In quel delizioso luogo vanno a cercar fortuna i marinai di passaggio nella rada di Papete, e i piccoli Cinesi, astuti e laboriosi, sono giunti fin lassù con i loro bancherottoli per vendere aranci e banane.

Era mezzogiorno e l'aria era calma e bruciante. Le giovani donne tahitiane, spossate dal sonno e dal caldo, erano per la maggior parte distese sull'erba, con i piedi immersi nell'acqua fresca e chiara. Poco prima esse avevano fatto il bagno, erano scese nell'acqua, e le loro tuniche di mussolina, tutte madide appiccicate ai corpi scultorei, davano loro l'aspetto di naiadi bellissime.

Su tutta la scena scendeva dagli alberi l'ombra azzurrina e spessa, verticale e immobile della vegetazione tropicale. Delle grandi farfalle nerissime, dalle ali vellutate — su cui spiccavano due grandi occhi porporini — volavano pesantemente, quasi lambendo l'acqua e le ninfee.

L'aria era densa di un profumo snervante e sconosciuto che dolcemente induceva ad abbandonarsi alla molle e noncurante vita polinesiana.

Più che in ogni altro luogo dell'isola, presso il lago Faatahua si comprende come, per i maori, il lavoro sia una cosa sconosciuta. Poco discosto, carichi di frutti doviziosi e bellissimi, sfoggiavano i loro tronchi immani e rugosi i grandi alberi del pane e i banani selvatichi, le piante che a Tahiti crescono ovunque e bastano per tutti. Qui si comprende pienamente come per i Tahitiani gli anni trascorrono in un ozio assoluto e in un sogno che ha qualcosa di eterno.

La canzone dei giovani maori

Un gruppo di giovani maori, sbucò dal sentiero e venne avanti lungo la sponda del lago: avevano, ognuno, una piccola chitarra nera delle Hawai o un ukulele. Erano coronati di fiori e seminudi. I corpi ben muscolati ed armoniosissimi erano una esaltazione di giovinezza e di forza.

Appena seduti sull'erba, intonarono una lenta canzone, una melopea dolce ed insinuante, accompagnata dal languido e ritmato suono delle chitarre...

«Ta ù mea iti here rahi
ta ù mafatu iti...».

Guardando con un profondo senso di rimpianto, tutto occidentale, quei grandi bambini che cantavano la loro canzone melodiosa e fantastica, pensavo che i maori felici non sanno neppure che nella lontana Europa tanti giovani, tanti uomini, tante donne e persino tanti fanciulli si sfiniscono per guadagnare il pane di ogni giorno e che molti di quegli uomini bianchi, senza lavoro da troppo tempo, chiedono per carità che venga loro dato il mezzo di affaticarsi per guadagnare un po' di denaro.

Denaro: parola europea, sconosciuta fra i maori prima della venuta dei bianchi.

FRITZ KELLER.

Il viaggio politico alle isole normanne

Numerosi colloqui fra Herriot e sir Herbert Samuel

Parigi, 30 sera.

I giornali francesi sono pure oggi parchi di informazioni sul viaggio di Herriot alle isole anglo-normanne; i commenti sono rari e le indiscrezioni più rare ancora. Come obbedendo ad una parola d'ordine questi giornali, a qualunque colore essi appartengano, sono d'accordo nell'affermare che si tratta soltanto di un viaggio di piacere e che l'incontro di Herriot con Samuel è del tutto fortuito.

D'altra parte l'on. Meyer, Ministro della Marina mercantile, che accompagna il Presidente del Consiglio francese, interrogato stamane da giornalisti inglesi ha ancora insistito: «Il pranzo di ieri in compagnia di Samuel è stato eccellente. Certo, ci è capitato di parlare di politica ed anche di politica internazionale, ma l'abbiamo fatto con un linguaggio di gente che si trova in viaggio di diporto».

Che le discussioni politiche siano o non siano assenti dai colloqui fra Herriot e Samuel l'opinione del pubblico francese è unanime nel salutare il viaggio di Herriot come una conferma di intesa cordiale.

Herriot stamane si è levato per tempo. Dopo aver fatto una visita ai punti più pittoreschi di Jersey, si recava al Municipio per ossequiare il Sindaco e alle 11 ha ricevuto al Consolato la Colonia francese composta di una cinquantina di persone. Egli ha pronunziato un breve discorso.

A mezzogiorno a bordo del *Minotauro* ha offerto un pranzo a Sir Herbert Samuel e alle Autorità britanniche dell'isola.

Domani mattina, mercoledì, il *Minotauro* porterà Herriot ed i Ministri francesi e Samuel all'isola di Guernesey dove visiteranno la celebre casa di Victor Hugo.

La proporzioni della crisi nel Belgio

Aumento dei disoccupati e ribassi in Borsa

Roma, 30 sera.

Si apprende che dal 1.o gennaio al 19 agosto, si sono contati in Belgio 719 fallimenti, contro 504 del periodo corrispondente dell'anno scorso.

Gli introiti della Società nazionale ferrovie belghe, durante il mese di luglio, si sono elevati a 190,9 milioni di franchi belgi, contro 210,7 milioni di spese. Nel luglio 1931, le spese furono di 253,3 e gli introiti di 275,8 milioni.

Dal bilancio dei «Grandi alberghi belgi» risulta che l'esercizio 1931-32 ha dato un beneficio di appena 717.286 franchi, contro 4 milioni 135 mila franchi per l'esercizio 1930-31. Nessun dividendo sarà quest'anno dato agli azionisti, mentre l'anno scorso fu dato un dividendo di 40 franchi.

I tesori dell'"Egypt"

Un'altra tonnellata d'oro recuperata dai marinai dell'"Artiglio"

La nave ritorna nelle acque della miracolosa pesca

Plymouth, 30 sera.

L'Artiglio è qui giunto con una tonnellata d'oro dell'Egypt, del valore di 200 mila lire sterline. Più della metà del carico prezioso dell'Egypt, valutato al momento del naufragio a un milione di lire sterline, è stata ricuperata.

E' stato disposto l'immediato sbarco dell'oro affinchè l'Artiglio possa ritornare al suo posto di lavoro nel pomeriggio di oggi stesso.

(Radio Stefani).

La rivoluzione nell'Equatore

Gli insorti rioccupano Quito

Guayaquille, 30 sera.

Le ultime informazioni ufficiali recano che gli insorti hanno effettuato un contrattacco alla città di Quito penetrando nell'abitato. Numerose perdite si sono avute da ambo le parti nei combattimenti avvenuti per le strade.

La città è rimasta al buio e senza acqua, poichè evidentemente gli insorti tengono il possesso dell'officina idro-elettrica e dell'acquedotto. Un apparecchio aereo dell'esercito federale ha fatto cadere parecchie bombe sulla città, causando il crollo di alcune case lungo la via Mabato; un altro bombo è caduto sulla piazza Sucre e Siutta.

Viene poi riferito che le truppe fedorali si troverebbero in difficoltà per la deficienza di munizioni dopo che gli insorti si sono impadroniti del deposito di munizioni di Quito, depositi che erano i più importanti in tutta la Repubblica. Si attende comunque l'arrivo da Riobamba di reparti di truppe governative che hanno il compito di rinforzare i federali accampati a Quito e nelle adiacenze.

Il nuovo rifugio del Couvercle raggiunto da 500 persone

Parigi, 30 sera.

Il nuovo rifugio del Couvercle, eretto dal Club Alpino Italiano nel massiccio del Monte Bianco a 2685 metri d'altezza, è stato inaugurato ufficialmente alla fine del III Congresso internazionale di alpinismo. Oltre 500 persone hanno compiuto la lunga ascensione.

Una Messa al campo è stata celebrata dal curato di Chamonix, il quale ha dato lettura di un telegramma di benedizione inviato dal Papa. Un aeroplano ha sorvolato il rifugio durante l'inaugurazione.

Tragedia fra domestici italiani ucciso da un russo

Parigi, 30 sera.

Ieri sera a Barran, nel Gers, il fattore Polla aveva deciso di recarsi a una festa di un villaggio con la moglie, lo figlio e due domestici, gli italiani Antonio De Rossi, di anni 36, ammogliato e padre di due figli, e il cognato Alfredo Bianchi, di anni 30, che erano stati invitati a prendere posto su un carro. Un altro domestico, il russo Giacomo Jurassoff, aveva rifiutato di unirsi alla comitiva. Lungo la strada il russo, però, uscì da un boschetto e sparò due rivoltellate in direzione degli italiani, ferendo alla carotide il De Rossi, che moriva poco dopo. Il cognato di questi è rimasto gravemente ferito. L'assassino si è dato alla fuga non senza aver appiccato il fuoco alla fattoria: duemila quintali di grano sono andati distrutti.

La cattura di un mostro al largo dell'isola del Giglio

Livorno, 30 sera.

Un grosso cetaceo è stato catturato oggi, da una baleniera a motore, nei pressi dell'isola del Giglio.

L'imbarcazione, partita da Porto Ercole per la pesca, giunta presso l'isola anzidetta, avvistava difatti un cetaceo di proporzioni non comuni. La cattura è stata laboriosa e non senza di pericolo, perchè durante la lotta impegnata, il mostro per poco non riusciva a capovolgere l'imbarcazione.

Dopo circa un'ora di lotta, il mostro potava essere ucciso, e quindi issato a bordo. Esso che è lungo 4 m. e pesa oltre 4 quintali, è stato inviato a Roma, per essere venduto su quel mercato. Più tardi, gli stessi pescatori hanno catturato un non comune esemplare di pesce bandiera.

DAI PRONUNCIAMENTI MILITARI AL BOLSCEVISMO NELLA SPAGNA SENZA PACE

Complotto comunista per abbattere la repubblica scoperto e sventato a Madrid dalla polizia

Il moto insurrezionale avrebbe dovuto scoppiare il 4 settembre e attirare nella sua orbita tutte le forze operaie

Madrid, 30 notte.

L'arresto di otto comunisti operato giovedì scorso ha portato la Polizia alla scoperta di un complotto diretto ad effettuare un vasto tentativo di rivolta contro il Governo repubblicano. Il movimento avrebbe dovuto avere carattere estremista ed avrebbe dovuto sfruttare il malcontento diffuso fra i partiti più radicali dalla commutazione della pena di morte in quella del carcere a vita a favore del generale Sanjurjo.

Il piano insurrezionale non era ancora stato completato in tutti i suoi particolari, poichè si attendeva l'arrivo di alcuni delegati dalla provincia ed anche dall'estero, per fissare alcune modalità. Comunque, il tentativo si sarebbe dovuto effettuare domenica quattro settembre.

Gli organizzatori, secondo quanto risulterebbe alla Polizia, avrebbero fatto assegnamento sull'adesione degli operai anche non comunisti e per ottenere la immediata partecipazione di tali elementi si sarebbe fatto ricorso ad una serie di attentati terroristici, non esclusi incendi ed assassinii.

Tali erano le intenzioni di coloro che avevano diviso il piano del movimento estremista. Ma occorre tener presente che la portata del complotto appare alquanto limitata per il fatto che i comunisti spagnuoli non hanno avuto una forte organizzazione e per di più sono divisi in tre fazioni o tendenze.

Il generale a riposo Barrera, ritenuto come il principale istigatore del tentativo di rivolta monarchica, è stato espulso dall'Esercito. Continuano gli arresti di ufficiali sospetti di infedeltà al regime, mentre sono stati rilasciati alcuni arrestati, tra cui l'ex-Ambasciatore Maetzu, l'ex-Sottosegretario Lequerica e il commediografo Onorio Maura.

La problematica sorte dell'arciduca Carlo d'Absburgo-Borbone

Barcellona, 30 sera.

L'arciduca Carlo di Absburgo-Borbone, il cui arresto a Barcellona per avere ostentato un emblema monarchico sulla propria automobile, ha motivato un certo scalpore ed anche un passo diplomatico del console austriaco, doveva essere condotto oggi a Madrid, con un ordine telegrafico della Direzione generale della Sicurezza ha sospeso la traduzione.

Nel frattempo l'arciduca è sottomesso al regime ordinario dei carcerati; oggi egli ha ricevuto numerose visite da parte di aristocratici.

Nuovi commenti francesi alle manovre navali italiane

Parigi, 30 sera.

Il critico navale del *Journal des Débats*, René la Bruyère, sempre a proposito delle manovre navali italiane, difendendosi dal voler alimentare una polemica «con un popolo che gode delle nostre simpatie e della nostra stima, e con il quale desideriamo sinceramente una intesa duratura», scrive:

«Noi dobbiamo però fare notare, in coscienza di riferimenti che sono stati fatti per quello che concerne le manovre navali italiane, che noi non abbiamo detto nulla che già non fosse stato detto nella stessa stampa italiana. Questa ha preso cura di notare che il tema di queste manovre, che doveva limitarsi, nella realtà degli obbiettivi, alla Penisola, consisteva nell'impedire il passaggio di un convoglio tra l'Africa e l'Europa.

«Noi abbiamo trovato perfettamente naturale che lo Stato Maggiore italiano abbia scelto questo tema strategico; noi non l'avevamo segnalato che per fare osservare che, con i mezzi di ricognizione e di collegamento di cui si dispone attualmente, il contatto sarebbe inevitabilmente stabilito tra il convoglio e le forze d'attacco, e che, d'altra parte, gli elementi navali ed aerei di cui dispone la nostra vicina, le permetterebbero di incappare le nostre relazioni tra l'Impero francese d'Africa e la metropoli.

«Noi deduciamo da queste manovre che esse hanno stabilito il fatto che la mobilitazione francese delle truppe di oltre mare era praticamente impossibile attraverso il Mediterraneo senza la alleanza o la neutralità italiana. Non vi è nulla in questo che sia ostile all'Italia nè ad una intesa con essa; ma è la dimostrazione che la parità navale franco-italiana costituirebbe, a profitto della nostra vicina, il riconoscimento della sua tesi del *Mare Nostrum* e della sua supremazia mediterranea, tesi che noi non siamo i soli a non ammettere.

«E' dunque molto desiderabile che, in attesa di un accordo generale con la Penisola, il nostro Stato Maggiore disponga delle armi e abbia i mezzi necessari per assicurare la mobilitazione del nostro Esercito d'oltre mare, che ci è indispensabile alla frontiera dell'est».

Sulla questione dei rapporti franco-italiani, prendendo occasione da una recente notizia del *Messaggero* sulla necessità di un serio esame della possibilità di intesa fra i due Paesi, Leone Bailby scrive sull'*Intransigeant*:

«Se questo invito a riflettere sul problema delle nostre relazioni con la nostra vicina è fatto con spirito realmente cordiale, noi non saremmo gli ultimi a rispondervi. L'Ambasciatore De Beaumarchais, di passaggio a Parigi, si è precisamente incontrato con Herriot, con il quale si è intrattenuto a lungo».

Il tema e lo svolgimento delle manovre militari svizzere

Roma, 30 sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Berna che le manovre militari, con inizio dalla Svizzera con carattere generale sul Estavayer Le Lac, hanno per tema il tentativo di una armata rossa di marciare dal Sud verso Berna con il compito, per un'armata azzurra, di affrontarla e sbarrarle il cammino.

Il partito rosso, concentrato a Estavayer, agli ordini del ten. col. Duc, comprende il reggimento di Ginevra con il 7.o, 10.o e 13.o battaglione, il 4.o gruppo artiglieria da campagna ed un distaccamento di collegamento. Il partito azzurro, comandato dal ten. col. Chapuis, è stato concentrato nella regione di Delley ed è composto del 4.o reggimento carabinieri, del 3.o gruppo artiglieria da campagna e di tutto il gruppo sanitario agli ordini del ten. col. Picot. Fatto caratteristico: per rendere le manovre più interessanti, si è costituito il distaccamento di «feriti».

La situazione iniziale delle manovre, che si svolgono sotto la direzione del col. Rilliet, ha presentato queste caratteristiche: l'armata rossa, proveniente dall'ovest, ha varcato il Giura vaudese, spingendo il 22 agosto dei distaccamenti mobili in direzione di Murat Fribourg; l'armata azzurra, in procinto di compiere la sua concentrazione nella regione di Berna, le ha inviato contro delle truppe leggere. All'alba del 23, i primi elementi rossi ed azzurri hanno preso contatto; scontri di cavalleria si sono avuti presso Gletterens-Saint Aubin, mentre dei combattimenti si sono svolti nella regione di Domdidier-Grolley Matran.

Tutti i giornali svizzeri danno notevole rilievo a queste manovre. Il *Journal de Genève* intitola una dei capitoli del suo inviato speciale «Lo stato di guerra».

La morte del Cardinale Van Rossum

Amsterdam, 30 sera.

Il Cardinale Van Rossum, che in questi giorni stava visitando l'Olanda, è morto improvvisamente. Aveva 78 anni.

In un bosco del Ticino un cacciatore ha sparato contro un suo compagno credendo di sparare contro una volpe.

(*dai giornali*).

La guardia forestale: — *Ma come avete potuto scambiare il vostro compagno con una volpe?*

Il cacciatore: — *Cosa vuole: oggi non me ne va una buona. Ho persino scambiato il cane del fucile con il mio «Fido»...*

OSSERVATORIO

Mosca-New York-Roma

I due poli opposti dell'economia contemporanea sono Mosca e New York. L'U.R.S.S. applica un sistema integrale di socialismo di Stato, gli S. U. rimangono severamente fedeli alla concezione capitalista.

La prima ha impegnato tutte le sue forze nel piano quinquennale atto, secondo Stalin, a provare come il socialismo possa abolire la miseria dalla terra, ma questo primo piano è fallito e la prosperità è stata rinviata di cinque anni. I secondi si erano illusi, col macchinismo, la produzione in massa e la fittizia capacità d'acquisto d'aver conquistato una permanente prosperità. Vana speranza, in pochi anni ricchezza e benessere sono stati sradicati.

Oggi, quasi contemporaneamente, fedeli ai metodi seguiti nel passato, Mosca inizia il secondo piano quinquennale e New York una gigantesca battaglia per la riconquista della prosperità. U.R.S.S. e S. U. giocano una grande partita d'azzardo; se la perdono vi saranno ripercussioni politiche e sociali di grandissima importanza per loro ed il resto del mondo.

Tra i due estremi: dittatura del proletariato e plutocrazia finanziaria, sta il fascismo che non ha abolito la proprietà e l'iniziativa privata, nè socializzato i mezzi di produzione, ma li ha posti sotto un severo controllo nell'interesse della collettività. Questa ardita rivoluzione dopo un decennio ha già dato risultati indistruttibili; la riconoscono anche i nostri avversari costretti sovente, e a loro malgrado, ad imitarci.

La partita è troppo vasta, gli interessi in gioco troppo potenti perchè la durissima lotta non debba continuare ed a lungo, ma dallo svolgersi degli avvenimenti nel prossimo quinquennio a Mosca, New York e Roma può dipendere l'avvenire d'un secolo. E' bene che ognuno di noi lo sappia ed abbia una precisa coscienza della propria responsabilità.

Bauer.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Le fasi della ripresa

Dall'ultima pubblicazione dell'indice Down-Jones, che negli S. U. viene considerato il più sicuro, si può rilevare il tempo della ripresa alla Borsa di New York.

Un'ascesa continua tra il 5 ed il 10 agosto, poi alcuni giorni di reazione, durati una settimana per riconquistare il terreno perduto, infine, all'inizio delle scorsa settimana, nuova ripresa, più calma le ultime giornate di Borsa.

	8-7 1931	15-8 1932	12-8 1932	29-8 1932
30 az. ind.	41.22	69.39	63.11	72.13
20 ferrovie	13.23	28.62	26.28	33.45
20 pubbl. util.	16.83	29.29	27.07	33.36
40 obblig.	70.09	78.24	79.13	83.24

A questo indice generale uniamo qualche cifra particolare:

Automobili: le General Motors, che nel '29 valevano 91 dollari, erano scese a 7 all'inizio dell'estate, ora sono salite a 16, nello stesso periodo la Crysler segnava questi spostamenti: 135, 5, 15 dollari.

Ferrovie: New York Central: 256, 8, 28 dollari; Union Pacific: 297, 27, 80 dollari.

Metalli: Anaconda: 140, 3, 11 dollari; Kennecott: 104, 5, 12 dollari.

Servizi pubblici: North American: 156, 13, 34 dollari; Int. Telegraph and Telephon: 150, 3, 12 dollari.

Questi prezzi dei migliori titoli quotati alla Borsa di New York se danno un'idea del rialzo delle scorse settimane, dimostrano anche che i prezzi erano caduti così basso che ben poca strada rimaneva per una totale svalutazione.

La posta in gioco

Non è possibile seguire la tempesta di commenti che la ripresa americana ha suscitato nella stampa finanziaria europea. Questi giudizi sono del resto contraddittori.

La stampa francese, sino a pochi giorni or sono, era scettica, ma nel suo numero di ieri l'Information scrive:

« La ripresa americana potrebbe dare occasione alla pubblicazione di un capitolo intitolato: il miracolo del cotone. Si sapeva infatti che il giorno in cui la crisi del cotone e del grano fosse risolta, quella generale avrebbe rapidamente superato il periodo più basso. La ripresa americana è stata possibile grazie alle « cattive » notizie sul raccolto del cotone; quel cotone che ha sempre rappresentato una parte importante nella situazione economica del mondo ».

Ma sulla stampa tedesca, ancora piuttosto ottimista, leggiamo un articolo di colore oscuro del corrispondente finanziario del Berliner Tageblatt *a New York.*

L'articolo, intitolato: « Non vi saranno ritorni? Preoccupazioni sulla ripresa negli Stati Uniti » afferma che due ragioni fanno ritenere poco probabile il successo dell'audace tentativo americano: il processo di sistemazione economica, malgrado qualche singolo successo, non è ancora ultimato; il carattere inflazionista del finanziamento del rialzo e quindi quello artificiale del conseguente aumento della capacità di acquisto della popolazione.

Secondo il corrispondente una grande carta è stata impegnata da Hoover, dal partito repubblicano e dalla Federal Reserve Bank, il loro destino, cioè la stessa struttura finanziaria, politica e sociale degli S. U. sono la terribile posta ormai in gioco.

Il cotone, il grano, i metalli

I prezzi del cotone, del grano, dei metalli sono in aumento, anche la seta, la gomma, l'argento, il caffè hanno avuto mercati con tendenza ferma.

In un telegramma da Manchester il Financial Times *(nel suo numero del 26 agosto) scrive: sul nostro mercato il prezzo del cotone è stato il più alto segnato dal 1.o settembre del 1930, l'American Middling era segnato 6,38 d. (danari).*

*Sullo stesso tema un telegramma da New York all'*Information *dice:*

Il fatto più importante da segnalare è la viva ripresa dei corsi del cotone in seguito alle notizie sfavorevoli circa il raccolto. Una certa inquietudine si osserva da parte dei consumatori che hanno trascurato di approfittare dei bassi prezzi dello scorso mese. L'esportazione del cotone nei primi 25 giorni di agosto è stata di 305 mila balle rispetto a 148 nello stesso periodo dello scorso anno.

Ed il Financial Times:

Worth Street che costituisce il centro del quartiere cotoniero di New York e che in questi anni di crisi comprava giorno per giorno poche centinaia di migliaia di yards dà ora degli ordini per milioni di yards.

Queste notizie dimostrano lo stato di effervescenza che regna attualmente sul mercato di New York. Non vi saranno reazioni? Lo speriamo fermamente.

Miliardi attendono

Dall'ultimo bollettino della Banca di Francia rileviamo che sono depositati nelle sue casse in conto corrente a vista e senza alcun interesse ventidue miliardi di franchi. Nella Banca Nazionale Svizzera, alle stesse condizioni, si trova un miliardo e 250 milioni di franchi svizzeri (circa cinque miliardi di lire).

Quantità enormi mostruose di ricchezza inoperose e tolte dalla circolazione. Quando scenderanno sui mercati questi paurosi miliardi?

Ancora l'« Information »

Con ostinazione l'Information *nel suo numero del 27 agosto, scrive:*

« I grandi Paesi industriali come la Germania e forse l'Italia sembrano aver intenzione di proporre alla Conferenza di Londra una revisione mondiale dei tassi d'interesse e dei debiti privati, revisione corrispondente al ribasso dei prezzi ».

Ignoriamo quali proposte farà il Governo italiano alla Conferenza economica mondiale ma ripetiamo che il problema dei debiti privati verso l'estero (problema capitale per la Germania, gli Stati danubiani e l'America del Sud) ha per l'Italia una importanza ben modesta, un'iniziativa italiana in questo senso la si può escludere a priori; non corrisponde nè ai nostri interessi, nè, soprattutto, ai nostri scrupolosi ed ortodossi metodi finanziari.

Non sarà la prima...

A proposito della Conferenza economica mondiale che avrà luogo nel prossimo autunno a Londra ricordiamo che non sarà la prima del genere. Essa è stata preceduta da quella di Bruxelles e dell'altra, più vasta ed importante, che ha avuto luogo a Ginevra nel '27.

Nell'una e nell'altra furono approvate all'unanimità solenni dichiarazioni sulla necessità della smobilitazione doganale. Queste parole non solo non furono seguite dai fatti ma provocarono un inasprimento del male.

Le mozioni sul disarmo economico hanno avuto allora gli stessi effetti di quelle attuali sul disarmo militare. Ma forse questa volta non avverrà così...

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 30. — Dopo otto riunioni di ripresa ininterrotta si registra in quella di stamane la prima flessione. Poche battute sostenute all'inizio subito sommerse da prevalenza di vendite che portano rapidamente le quotazioni di tutti i valori ad un livello sensibilmente inferiore, dove fra oscillazioni sconcertanti ed irregolari, finiscono per rimanere fino alla chiusura avvenuta ai minimi della giornata. Solo il Consolidato ed alcuni titoli locali hanno fatto eccezione segnando al contrario qualche rialzo, mentre tutti quelli che avevano maggiormente progredito nei giorni scorsi hanno dovuto registrare il regresso maggiore, tali Bankitalia, Rubattino, Mittel, Meridionali, Terni, Burgo, Viscosa e Fiat.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
300	Rend. 3,50% c.	73 75	73 70
100	Id. f. p.	74 —	74 —
100	Consol. 5% n.	81 075	81 225
100	Id. f. p.	81 35	81 50
500	Torino 6% c.	495 50	495 50
500	S. Paolo 5%	481 —	481 25
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	275 —	— —
100	B.T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99 70	99 70
100	B.T. Nov. 1940	99 —	99 10
100	B.T. Nov. 1941	98 95	99 05
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1500	B.ca d'Italia	1505 —	1480 —
500	Banca Comm.	1050 —	1048 —
500	Credito Ital.	676 —	672 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
500	C. Mobiliare	616 —	615 —
350	Mediterranea	360 —	345 —
500	Meridionali	660 —	660 —
50	Cosulich	33 —	32 —
250	Navigaz. A. L.	62 —	56 —
250	Lloyd Sab.	100 —	90 —
25	Ciriè Lanze	178 —	175 —
12	Italiana Gas	13 7/8	13 25
50	Stigo	60 —	57 —
250	Elettr. A. L.	85 —	85 —
125	Sip	54 —	51 —
180	Terni	185 —	170 —
100	F. C. E.	60 —	61 —
500	Savigliano	580 —	610 —
250	Nebiolo	102 —	108 —
200	Bauchiero	145 —	150 —
100	Tedeschi	37 —	40 —
200	Fiat	171 —	162 —
80	Monte Amiata	54 —	48 —
100	Montecatini	122 60	118 —
100	Ollomont	168 —	170 —
250	Monteponi	192 —	175 —
25	Schlapparelli	11 —	15 —
100	Mira Lanza	54 50	54 —
100	Cir	128 —	128 —
500	Acqua Potab.	365 —	382 —
100	Fiorio	33 50	33 50
200	Viscosa nuove	192 —	190 —
25	Valli Lanzo	24 —	25 25
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	1100 —	— —
200	Beni Stabili n.	225 —	210 —
100	Cartiere Ital.	90 —	84 —
500	Cart. Burgo	185 —	168 —
100	Pittaluga	14 —	14 —
80	Fornaci	238 —	238 —

CAMBI: Parigi 76,50; Svizzera 378,10; Londra 67,75; New York 19,52.

MILANO, 30. — Mercato agitato con notevole reazione dai massimi di ieri, in seguito a numerosi realizzi di benefici. Per contro assai resistenti i Titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,85 e il Consolidato 5 % fra 81,30, 81,50, 81,45 per fine settembre p. v. Maggiormente reazionari le Edison a 500, 460; Pirelli da 350 a 320; Fiat da 176, 163, 162; Stampati da 845 a 840; Cascami da 306 e 315; Linì 150, 136, 133,50; Turati da 237, 200, 204; I Beni Stabili da 220 a 200, 206; resistenti Soccari e poco mutato il rimanente. Offerte le Rubattino.

Rend. it. 3,50 % 73,85; Cons. 5 % fin. 81,45; it. Italia 1500; B. Comm. it. 1050; B. Roma 105; Cred. it. 670; Cred. Mobil. 600; Cred. Med. Vita. 515; Elettr. Vie. 13,50; Mediterranee 340; Meridionali 640; Venete Centrale 118; Cumlich 31; Rubattino 230; Libera Triestina 31; Cantoni 1850; Turati 204; Furter 55; Val d'Otava 79; Valle Seriana 40; Val Tidone 60; De Angeli 560; Cantoni Coste 300; Lin. Cav. Nav. 125,50; Bonomi e Varzi 310; Botticelli 180; Tosi 36; Cotos. Meric. 17; Un. Manif. 280; Gavardo 660; Rossi 3020; Targetti 80; Cavezzali 315; Benaschoni 39; Viscosa 180; Pacchetti e C. 38; Ansaldo 50; Ilva 118; Metalli it. 143; Monte Amiata 46; Montecatini 118,50; Dalmine 113; Breda 25; Bianchi 33,50; Isotta Fraschini 13,25; Fiat 168; Milani Silvestri 110; Magnifase 50; Adriatica Elettr. 142; Brioschi 150; Ciali 138; Dinamo it. 101; Bresciana 165; Valdarno 126; Alta Italia 85; Emiliane 910; Trezze d'Adda 260; Adamello 91,50; Sesa 43; Edison 450; id. Postergale 380; Sip 525; Terni 150; Ligure Toscana 194; Lombarda 380; Meridionale Elettr. 164; Terni 176; Un. Es. Elettr. 98; Italcable 60; Transmarin 33; Distill. it. 105; Bridania 270; Industria Zuccheri 740; Raffinerie it. L. 482; Italiana Gas 14; Mira Lanza 54; Petroli d'Italia 8; Aedes 133, Fondiaria Rep. 1,90; id. 7 % 16; Fondi Rustici 8; Beni Stabili 206; Saturnia 22; Pastif. Barzoi 34; Alberghi Vecchia 36,50; Italo Americana 35; Pirelli it. 980; Pirelli e C. 176; Realtal 45; Dell'Acqua 94; Vedetta 45. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 83,50; Cred. Fond. Veneto 5 % 465,50; id. 6 % 490,25; Cons. M. danneggiati 4 % 387; id. 3,50 % 448,50; Cred. Miglior. 6 % 476,50; B. Naz. Lavoro 5,50 % 428,50; B. T. N. 5 % 1934 99,70; id. 1940 99,05; id. 1941 99,10. — CAMBI: Parigi 76,50; Zurigo 378,10; Londra 67,75; Amsterdam 725; Madrid 137,25; Bruxelles 270,60; Berlino 464,50; Praga 57,90; Bucarest 11,40; New York, cheque 19,53.

BORSA DI GENOVA — 30

Rend. it. 3,50 % f.m. 73,775; Cons. 5 % f.m. 81,50; id. cont. 81,10; Obbl. Venezie 3,50 % 83,50; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,95; id. 1940 99; id. 1941 99; B. Italia 1482; B. Comm. it. 1040; B. Roma 107; Cred. it. 678; Cred. Mobil. 601; Elettr. Vie. 15; Meridionali 612; Mediterranee 336; Rubattino 219; Lloyd Sabaudo 101; Alta Italia 58; La Fulgor 65; Safa 150; Montecatini 116; Ilva 116; Ansaldo 28,50; San Giorgio 150; Fiat 165; Un. Es. Elettr. 35; Sett 184; Sip 53,50; Terni 179; Bridania 268; Industrie Zuccheri 745; Raffinerie L. L. 490; Distill. it. 100; Nelmi A. I. 345; Aedes 138; Beni Stabili 210. — CAMBI: Parigi 76,50; Svizzera 378,10; Londra 67,75; Olanda 725; Spagna 156; Belgio 271; Berlino 463,50; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,20; New York 19,53.

ROMA, 30. — Rend. it. 3,50% cont. 73,80; Cons. 5 % f. m. 81,10; id. f. p. 74 —; Consol. 5% n. 81,075; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,75; id. 1940 99,05; id. 1941 99,05; B. Naz. Lavoro 5,50% 430,50; Cons. Cred. Miglior. 6 % 477; B. Italia 1475; Cred. Fond. 645; B. Comm. it. 1040; Cred. it. 671; B. Roma 108; Meridionali 650; Tramways 125; Rubattino 207; Ansaldo 27; Metalli it. 143; Ilva 110; Montecatini 117; Ansaldo 27; Fiat 164,50; Terni 175; Elettr. Que Roma 750. Anon 49,50; Romana Tuscheri 37; Fondi Rustici 6,50; Immobiliare 625; Beni Stabili 210; Imprese Fond. 93; Risanamento 555; Acqua Marcia 370. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 67,70; Zurigo 378,10; New York 19,521.

VENEZIA, 30. — Rend. it. 3,50 % fin. 73,35; Cons. 5 % f.m. 81,40; Venezie 3,50 % 83,10; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,90; id. 1940 99; id. 1941 99; Adria 14; Comitati 36; Libera Triestina 34; Lloyd 80; Assic. Gen. 2990. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 67,75; New York 19,52; Zurigo 378,10.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 30. — Borgo merci — Frumento. Base Torino: apertura, ottobre 110,50; dicembre 112,50; chiusura, ottobre 110,75; dicembre 113. Base Alessandria: apertura, ottobre 110,50, dicembre 113,65; chiusura, ottobre 110,50, dicembre 113,15.

Osservazioni sull'imposta di soggiorno

Roma, 30 sera.

La Federazione interessata ha richiamato l'attenzione del Commissariato del Turismo e del Ministero delle Finanze su questo caratteristico inconveniente derivante in qualche comune dalla applicazione della imposta di soggiorno. Come è noto, l'imposta si riscuote con marche doppie, uso marche di lusso e scambio, da lire 0,50, 1, 1,50 e così via. Non essendovi marche intermedie è stabilito che l'imposta che cade tra le lire 0,50 e lire 1 si dovrà arrotondare in lire 1 e così di seguito, sempre arrotondando a marche di importo superiore. L'arrotondamento appare come un mezzo per evitare soverchia varietà di marche e per semplificare il lavoro dell'albergatore. Ora, in qualche comune, l'arrotondamento non ha questa equa funzione. Infatti, anche se il conto è settimanale o quindicinale, o, puta caso, mensile, l'arrotondamento non deve certo farsi sulla frazione che riferita giorno per giorno, ma in base al conto complessivo. Esempio: prezzo di pensione lire 15; conto quindicinale lire 270; valore dell'alloggio (un terzo) lire 90; imposta (10 per cento) lire 9.

Questo sarebbe il calcolo normale e giusto in cui non vi sarebbe appunto bisogno di arrotondamenti; viceversa qualche Comune compie un altro calcolo. Prezzo giornaliero lire 15; dell'alloggio lire 6; imposta lire 0,60, arrotondata in lire 1. Imposta per la quindicina lire 15, e cioè lire 6 più di quanto sarebbe dovuto a norma di legge. Invece del 10 %, coloro che soggiornano in detto Comune pagano L. 16,70 per cento, cioè in questo Comune viene ad essere applicata una tassa che eccede il 10 per cento, talora di una piccola frazione soltanto, talora addirittura di quasi altrettanto. Inoltre si giunge a questo inatteso risultato: che per le pensioni che eccedono le lire 15 e sino alle lire 30 al giorno, i forestieri debbono indistintamente pagare L. 1 al giorno in deroga al principio della proporzionalità della tassa ed è tutto svantaggio del meno abbienti. All'inconveniente sarà certo provveduto.

Le assemblee di domani

Milano. — Società Solfure di Carbonio, via Principe Umberto n. 18, ore 11.

— Soc. An. Immobiliare S. Gregorio, via Brera 18-20, ore 10 (6-9).

— Soc. An. Emiliana Industria Serica, presso ditta Mejani e May, via Pontaccio 14, ore 16 (5-9).

— Soc. An. Tessitura Serica Piemontese, via Cordusio 2, ore 14, ord. e straord. (14-9).

— Soc. An. Commissioni Cereali, via Meravigli 11, ore 15, straor. (5-9).

— Soc. An. Setificio di Modigliana, presso ditta Mejani e May, via Pontaccio 14, ore 17 (5-9).

— Soc. An. Regarini, presso rag. R. Marini, via Boccaccio 7, ore 14, ord. e straord. (5-9).

— Soc. An. Immobiliare « Terna », Mario Segre, via Luigi Illica 5, ore 10.

— Soc. An. Setificio Nazionale, via Cernaia 8, ore 10, straord. (2-9 stessa ora).

— Soc. An. Automobili Ansaldo, presso Officine Meccaniche piazza Crispi 5, ore 11, ord. e straord. (30-9 stessa ora).

Cronaca della Città

La complessa attività dei Sindacati fascisti

Non è da tutti conosciuta la complessa attività che viene svolta dall'Unione provinciale della Confederazione nazionale dell'industria: gli interessati tutt'al più sono ai corrente di quella che li riguarda direttamente, poichè costume dei dirigenti dei nostri sindacati è quello di evitare ogni sbandieramento reclamistico, di lavorare silenziosamente ma fervidamente nell'interesse della massa operaia. E, seguendo il loro esempio in questa breve nota illustrativa appunto del lavoro compiuto dalla nostra Unione daremo la parola alle cifre che sono quelle che più contano.

E' notorio che in regime di sindacalismo giuridico il contratto di lavoro è il presupposto fondamentale per la salvaguardia della posizione e dell'interesse del prestatore d'opera; da tale considerazione si può valutare l'ampiezza della attività contrattuale della nostra Unione dal novembre 1931 all'agosto 1932: contratti di lavoro stipulati 11; accordi salariali stipulati 3; contratti inviati a Roma per la regolare ratifica 8; per mancato accordo 8. Sono tuttora in discussione 23 contratti e 13 sono in preparazione.

Anche l'assistenza mutualistica è stata assiduamente curata. In questi momenti difficili ha una importanza veramente eccezionale lo sviluppo assistenziale delle Casse Mutue Malattie. Per effetto della loro esistenza il lavoratore riesce a farsi curare con tutti i benefici della scienza malgrado non possegga quei mezzi finanziari coi quali soltanto è comunemente possibile procurarsi certe forme di cura medica e l'intervento di taluni specialisti della professione sanitaria. Nel periodo di tempo considerato sono state costituite e trasformate ben 24 mutue e sono in corso di trasformazione allo scopo di aggiornarle con lo statuto-tipo intercorporativo altre tre. Alcune mutue sono state sciolte per cattivo funzionamento ed una, per i tessili, è in via di costituzione.

La organizzazione delle colonie estive ha pure avuto una manifestazione intensa. E' stato concordato ad esempio con le associazioni industriali la costituzione della Commissione amministrativa paritetica e il regolamento per l'invio alle colonie estive dei figli degli operai iscritti alle Casse Mutue. Delle colonie hanno inviato al mare 536 bambini e 434 bambine, al monte 75 bambini e 53 bambine, quindi un totale di 1163 bambini inviato alle cure delle colonie estive.

Uno dei compiti più appariscenti e vitali dell'organizzazione sindacale è senza dubbio quello del servizio di tutela che attraverso i sindacati di categoria viene prestato alla vasta massa degli associati i quali quando si ritengono lesi nei loro diritti sanciti dalle leggi e dai contratti collettivi ricorrono all'associazione professionale che li rappresenta persuasi dall'esperienza vissuta di trovare la fraterna protezione sollecita a rivendicare il giusto e l'equo, e sempre premurosa a fornire una buona parola di incoraggiamento ed un utile consiglio. Ora dal 1.o dicembre 1931 al 31 luglio 1932 sono state iniziate dai sindacati 3170 vertenze individuali e 539 collettive di cui sono state risolte 2775 individuali e 512 collettive, per un importo complessivo di somme liquidate di 1.026.551,85 e di L. 1.202.785,90. Gli operai interessati in queste vertenze sia individuali che collettive ammontano a 71.552.

Per quanto di per se stesso il numero raccolti non possa essere il termometro della situazione sindacale, esso ne rappresenta però senza dubbio un elemento non privo d'importanza. Per tale considerazione può essere utile mettere in rilievo che mentre la massa rimasta disoccupata fino al 31 luglio 1931 erano 76.145 al 31 luglio 1932 esse ammontavano a 101.677 con un aumento di 25.532. Se tale numero di iscrizioni lo si considera in rapporto allo stato della disoccupazione, esso assume ancora maggiore importanza poichè mentre al 31 luglio 1931 l'ufficio di collocamento annotava soltanto 14.797 disoccupati alla stessa data di quest'anno il menzionato ente ne segna purtroppo 47.185.

Tradotto la percentuale l'incremento nel numero dei iscritti corrisponde ad una misura di poco superiore al 30 per cento: esso oltre a rappresentare il segno di una alacre attività da parte dei dirigenti, vuole essere un sicuro indizio dell'orientamento politico dei lavoratori.

Investita dal tram

La casalinga Caterina Tarditi in Obert, fu Luigi, di anni 41, abitante in via Cumiana 40, mentre questa mattina traversava corso Racconigi all'altezza del mercato coperto, conducendo per mano la propria bambina Teresina, di anni 5, non si avvide del sopraggiungere della vettura tranviaria n. 220 della linea 20, diretta verso l'interno della città, condotta da Giovanni Sirio fu Giuseppe, abitante in via Montepellato n. 10. Entrambe furono investite dal convoglio e gettate al suolo: nella caduta la Caterina Tarditi riportò una ferita lacero-contusa alla regione occipitale con leggera commozione cerebrale, e la bambina una lieve abrasione alla spalla destra. All'ospedale Martini, ove furono condotte a mezzo di un « camion » dalla guardia Pasquale Bertolino, la bambina fu giudicata guaribile in quattro giorni mentre la madre fu trattenuta in osservazione.

Un patrimonio sfumato nel gioco del biliardo

Si erano conosciuti quattro o cinque mesi prima non in un caffè, nè in un circolo di divertimento e tanto meno su qualche ballo pubblico, ma in un luogo di espiazione, alle carceri, dove uno di essi, certo Regaldo Francesco fu Giacomo, di 22 anni, era stato rinchiuso alcuni giorni per misure di pubblica sicurezza, e l'altro per una condanna per truffa. Si erano trovati racchiusi nella medesima cella e tra di loro in quei brevi giorni — notte — di... sofferenza comune, si erano stabiliti dei buoni rapporti di amicizia. Al Regaldo il compagno di cella, tale Antonio Molino di Matteo, di 31 anno, aveva raccontato accuratamente la ragione vera per cui si trovava in quel luogo di amena villeggiatura: gli aveva raccontato una lunga e pietosa quanto fantastica storia in cui conclusione era che ogni si trovava in quel luogo per la perdida degli uomini, che si erano accaniti contro di lui e non avevano voluto riconoscere la sua innocenza che, dalla sua narrazione, balzava evidente ed inoppugnabile. Il Regaldo aveva creduto alle parole del suo improvvisato amico e lo aveva sinceramente compianto, promettendogli il suo appoggio per il giorno della liberazione.

Il piano diabolico

Di questa promessa si ricordò il Molino quando di lì a qualche tempo, ospitato la pena a cui era stato condannato dal Tribunale di Torino, si trovò nuovamente libero della propria azione: i suoi primi passi furono rivolti verso l'abitazione del Regaldo. Costui accolse con espansione il suo antico compagno di avventura, colmandolo di mille cortesie. Ne approfittò il Molino, che sapeva il Regaldo fornito di una certa dose di quattrini e di animo semplice, ottimo soggetto, quindi, per la sua speculazione truffaldine. Nel suo cervello abituato ai colpi maestri subito maturò un piano diabolico di spogliazione del credulo ed ingenuo amico, piano che con consumata abilità avrebbe nei giorni successivi al primo incontro dopo l'uscita dal carcere.

Il Regaldo aveva avuto l'ingenuità di comunicare al Molino la sua intenzione di vendere la propria motocicletta; di questa vendita avrebbe potuto occuparsi con tutta facilità — disse il Molino — un suo conoscente, l'oste Camillo Camarino fu Lodovico, di 48 anni, che certo avrebbe trovato il compratore tra le molte persone che frequentavano il suo esercizio, sito in corso Moncalieri, 5.

Il Regaldo non ebbe alcuna difficoltà ad aderire all'invito rivoltogli — nel suo interesse, diceva il Molino — di recarsi dal Camarino.

— Stai tranquillo — gli aveva aggiunto il Molino. — L'osteria è frequentata da persone danarose, commercianti ed industriali che si sono arricchiti durante la guerra e che non badano quindi a spendere.

Rassicurato da queste affermazioni, il Regaldo si recò col Molino nella trattoria di corso Moncalieri, 5: quando i due giunsero nel locale l'esercente stava giocando a carte con un avventore, tale Matteo Serafino. Dopo le presentazioni e dopo poche chiacchiere sull'affare della motocicletta, la partita continuò in quattro, con l'intervento, cioè, dei due nuovi venuti. Alle 23 però il gioco dovette essere sospeso, perchè il Camarino — che si diceva scrupoloso osservante della legge — voleva chiudere l'esercizio all'ora fissatagli dalla Pubblica Sicurezza. La comitiva, allora, si avviò verso via Po alla ricerca di un caffè dove si fosse potuto continuare la partita.

Strada facendo il Molino ed il Regaldo erano rimasti di qualche passo addietro agli altri due: di questa circostanza approfittò il primo per narrare al suo compagno le più straordinarie cose sul conto dell'oste. Anzitutto che egli aveva una bellissima figlia in età da marito, alla quale il Camarino avrebbe versato, all'atto del matrimonio, una cospicua dote, in anticipo sul patrimonio che le avrebbe lasciato alla sua morte: figlia che aveva intenzione di sposare al più presto, perchè, essendo rimasto vedovo, essa gli era un po' d'ostacolo per i suoi amorazzi. E gli narrava poi altro maniche di cui era affetto il ricco oste: quella, tra le altre, di ritenersi assolutamente invincibile al gioco del biliardo, mentre invece era appena un passabile dilettante.

Passamente innamorato

Al caffè di via Po i quattro si fermarono fin verso le una: ora in cui ognuno si diresse alla propria abitazione fissando un nuovo appuntamento per il giorno dopo nell'osteria del Camarino.

— Venite domani sera da me — disse il Camarino ai compagni di gioco — pranzeremo insieme e poi andremo a giuocare a biliardo.

L'invito fu accettato. Tutti e quattro il giorno seguente si trovarono puntualmente dal Camarino. Il quale aveva preparato un succulento pranzo, consumato il quale la comitiva si recava in un esercizio vicino per una partita di biliardo. Questa partita durò un paio d'ore e si concluse con la perdita, da parte del Regaldo, di 400 lire. La fortuna aveva aiutato il Camarino, ma le possibilità di rivincita erano molte perchè egli non sapeva — così ragionava tra sè il Regaldo — giocare a regola d'arte.

Ormai il Regaldo era caduto nella rete; si era innamorato — senza nemmeno conoscerla — della figlia del Camarino ed inoltre si era fisso in mente di rifarsi della perdita subita il primo giorno e di dimostrare al futuro suocero la sua valentia nel giuoco da lui prediletto. Non voleva, no, scapitare nella sua stima.

Siccome non disponeva per il momento del denaro necessario per far fronte alla posta dell'avversario, egli si recava al paese nativo e qui vendeva in tutta fretta certi terreni che ancora gli restavano dell'eredità paterna, ricavandone circa sei mila lire. E col portafoglio gonfio di questi biglietti da mille, egli ritornava dal Camarino per tentare la sorte che gli fu ancora avversa, tanto che in due giorni la cospicua somma dalle sue tasche passava in quelle capaci dell'esercente.

Al Regaldo non rimaneva ormai altra proprietà che la motocicletta; e questa il Camarino non mancò di trovare un acquirente, tale Giovanni Giachino, di Anselmo, di 33 anni, il quale offrì, e vero, solo 5 mila lire, mentre la macchina ne valeva di più, ma pagando mille lire subito e quattro mila l'indomani, dava al disgraziato giovane la possibilità di una nuova rivincita.

Il malessere provvidenziale

Cinque partite a lire mille caduna facevano passare l'intera somma nelle mani del Camarino. Per... fortuna restava al Regaldo ancora un... amico; il Molino che, nonostante vedesse le cose volgere così male per il suo excompagno di cella, si offrì da quale socio per una definitiva rivincita. Avrebbero giuocato contro la coppia Camarino-Giachino, puntando venti mila lire per partita. Per questa definitiva sfida veniva scelto un esercizio in Borgo San Paolo.

A metà della prima partita, però, la fortuna, fino allora avversa al giovanotto, veniva in suo soccorso, se pure in forma un po' strana e eccessiva: un malore improvviso coglieva il Regaldo così da consigliare i « compari » a chiamare un'auto pubblica e farlo portare a casa. Per due mesi il giovanotto rimaneva ammalato: nella solitudine della sua camera ritornando sui casi occorsigli, egli ritenne di essere stato truffato.

Appena potè uscire si recava dal Camarino e un po' con le buone e assai facendo la voce grossa, riusciva a farsi consegnare 1200 lire. Una seconda volta egli tornava nella trattoria di corso Moncalieri 5, ma stavolta, se pure otteneva 1150 lire, doveva rilasciare una cambiale ed una dichiarazione che tale somma era dovuta al Camarino « per una differenza per scommessa fatta al bigliardo ».

Ma il Regaldo, deciso ormai ad avere completa soddisfazione, sporgeva denuncia contro il Camarino ed il Giachino, i quali furono arrestati, nonchè contro il Molino, il quale si trovava nuovamente in carcere per altri resti. Il Camarino interrogato dal Magistrato istruttore ha negato gli addebiti mossigli; però a suo carico stanno i precedenti poco chiari ed un fatto assai significativo, venuto in luce durante una perquisizione operata al suo domicilio. Tra le carte sequestrategli veniva trovato un foglio di carta da bollo da cinquanta centesimi su cui era scritto testualmente: « Io sottoscritto dichiaro di aver venduto al signor Camarino Camillo una bicicletta per la somma di lire duecento. In fede firmato: Chercher Teodoro. Degli archivi della Questura di Chercher risulta pericoloso ladro di biciclette; quali rapporti avesse egli con l'esercente di corso Moncalieri? Il Chercher, fermato ed interrogato, dava subito la richiesta spiegazione: si trattava di una bicicletta da lui rubata e venduta per cinquanta lire: la dichiarazione era stata fatta perchè al Camarino piacevano le... cose pulite!

L'istruttoria si è chiusa col rinvio di Camillo Camarino, Antonio Molino, Giovanni Giachino, Teodoro Chercher e Matteo Serafino, al giudizio del Pretore per rispondere i primi di truffa in danno di Francesco Regaldo, il Chercher di furto, il Serafino di complicità in truffa, inoltre il Camarino dovrà rispondere di ricettazione.

L'arresto di un automobilista responsabile d'un grave investimento

Ieri nel pomeriggio l'avv. Casella, dirigente della Squadra Mobile della nostra Questura, veniva avvertito che in via Ospedale un giovanotto, dall'aria distinta, sprovvisto di patente, pilotava una spyder 514. Immediatamente venivano inviati sul posto due agenti, i quali provvedevano al fermo dell'auto, che si affrettava a declinare le sue generalità: Antonio Pirrone fu Giuseppe, di anni 26, nativo di Lumera (Messina), studente in ingegneria.

Mentre veniva denunziato per contravvenzione all'art. 95 del Codice Stradale, al Pirrone era notificato un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Alessandria per omicidio colposo. Difatti il Pirrone, verso le 4,20 del 25 volgente, sulla stradale Alessandria-Asti, a due chilometri da Solero, pilotando una Fiat 514, investiva una comitiva di cinque ciclisti che da Torino erano diretti a Genova, ferendo gravemente certi Renato Clemente, d'anni 22, e Mario Garbero di Luigi, d'anni 23, da Mioglia. I due disgraziati venivano trasportati, con la stessa macchina investitrice, all'Ospedale Civile di Alessandria, ove uno di essi moriva poche ore dopo in seguito alle gravi ferite riportate.

L'Autorità giudiziaria di Alessandria disponeva per il sequestro della macchina investitrice e per il ritiro al Pirrone della patente. Egli, però, subito dopo aver accompagnato i feriti all'Ospedale, si allontanava colla propria automobile, dirigendosi verso Torino. Contro di lui veniva spiccato mandato di cattura, eseguito, come abbiamo detto, ieri nel pomeriggio. Il Pirrone è stato passato alle carceri.

Ladro arrestato in flagranza

Ieri verso le 18 il signor Mario Sartore lasciava momentaneamente incustodita la via Santa Teresa quasi all'angolo di via XX Settembre, l'automobile di sua proprietà, sulla quale si trovavano alcune valigie e pacchi contenenti vestiario ed oggetti vari.

Ritornato sul posto poco dopo, notava con sua somma sorpresa che un individuo a lui sconosciuto aveva asportato dalla macchina due valigie e tre pacchi del valore complessivo di mille e cinquecento lire.

Il derubato immediatamente si dette all'inseguimento dello sconosciuto, che raggiunse poco dopo: con l'aiuto del capo-manipolo della M.V.S.N. Luigi Doglio, addetto alla 1.a Legione Sabauda, il ladro veniva accompagnato in Questura dove veniva identificato per tale Carlo Varetto, fu Giovanni, di 23 anni, nato a Torino, senza fissa dimora. Egli veniva inviato alle carceri e denunziato all'Autorità giudiziaria.

La triste vicenda di una giovane dattilografa

Liliana Bellinrachi, una vezzosa giovane ventenne, dattilografa presso una importante ditta commerciale della nostra città, aveva suscitato una viva passione nel cuore di un giovane industriale torinese, Romildo Ben., che quasi giornalmente incontrava sul tram che la conduceva tra le carte polverose del suo ufficio. In un primo tempo la giovane aveva mostrato di non curarsi delle occhiate assassine che il giovane le lanciava e aveva alzato le spalle, dispettosamente, alle parole galanti che egli le rivolgeva passandole accanto. Ma la insistenza del suo adoratore finì per vincere la sua ritrosia e per suscitare nel suo cuore un sentimento fino a quel momento a lei ignoto. Furono dapprima brevi passeggiate — dal tram all'ufficio e dall'ufficio al tram — poi più lunghe ed infine appuntamenti serali ai quali Liliana poteva trovarsi adducendo alla madre, quale pretesto, lavori urgenti da compiere per conto della ditta presso la quale era impiegata.

Venne

Baby

La chiamavo Baby e nulla le si attagliava meglio di questo nomignolo inglese. Piccola, vivacissima, con due occhi intelligenti che brillavano sul volto pallido, aveva infatti la grazia sbarazzina di una quindicenne. Entrò nella mia vita come una meteora abbagliante e scomparve quasi immediatamente tra un fragore pauroso di tenebre, lasciando in me tutta la nostalgia del sogno vissuto un istante. La conobbi in un particolare periodo della mia esistenza, quando le teorie più desolate e sconsolanti ingombravano la mia mente, e la filosofia del pessimismo era il mio pane quotidiano. Consideravo gli uomini come un'abietta torma di schiavi e sentivo di ergermi al di sopra della loro miserabile cattiveria come l'aquila si libra sopra le nebbie delle bassure. Chiuso in un feroce isolamento sentivo tuttavia forte il peso della solitudine: la vita alle volte mi pareva un mare azzurro in cui le gioie sono infinite e ad esse tutto il mio essere tendeva disperatamente. Ero ancora giovane e avevo anch'io diritto di vivere e di amare. Volli innamorarmi, tentando in questo modo di rompere il cerchio di ferro che mi teneva lontano da tutti, ma invano. Mi buttavo disperatamente a recitare la commedia dell'amore, con la segreta speranza d'ingannare me stesso, ma senza risultato. L'abitudine di riflettere e di rivolgere interiormente ogni mia attività aveva creato in me un secondo « io », l'io superiore come io lo chiamavo, che mi sorvegliava freddamente e ridendo ironicamente dei miei sforzi, mi assicurava che ero ancora padrone di me, insomma per quanto cercassi non riuscivo a raggiungere quello stato di annichilimento spirituale, quello stato di sublime pazzia che costituisce l'essenza dell'amore. Ed ogni tentativo fallito rinforzava le catene della mia schiavitù e mi piombava nel baratro della disperazione. Qualsiasi segno di gioia ch'io scoprivo nel mondo era per me una pugnalata al cuore. Lungo le strade, ogni parola felice ch'io raccogliessi, risonava nella mia anima come un appello angoscioso, ogni tintinnio di risata mi scrosciava in faccia come un colpo di *sjeghs*, ogni viso di donna bello e provocante mi metteva un tormento indicibile, come cosa che mi trascinava con fascino irresistibile ma che mi era preclusa. Pensavo in quei momenti alla morte come soluzione di tutti i mali, ma la vita coi suoi miraggi misteriosi, coi suoi fascini torbidi, le sue promesse tentanti mi attirava di nuovo. Fra l'altro mi perseguitava una immagine evanescente di donna: le sue labbra rosse aperte a una risata scintillante, parevano appiccicate al mio cervello come ventose, e sentivo i morsi dei suoi denti bruciarmi per tutto il corpo. Questo fantasma a poco a poco prese consistenza e delineò meglio i suoi contorni come una persona viva e reale. Era un viso pallido di bimba, incorniciato da capelli neri e il cui sguardo mandava strani bagliori. Un giorno mentre stavo seduto in un caffè, improvvisamente i miei occhi perduti in non so quale pensiero, si videro davanti tale fantasma. Scossi la testa per cacciare la visione ossessionante, ma con mio immenso stupore mi accorsi che una persona viva e reale mi stava dinanzi. Rimasi inchiodato sul posto, ma fu solo un istante, spinto da una forza irresistibile le rivolsi senz'altro la parola e in ciò non trovai alcunchè di strano e di sfacciato « perchè la conoscevo da molto tempo ». Ero ancora abbastanza giovane, nè ero di bruttezza repellente, dimodochè non mi fu difficile convincerla di accettare la mia compagnia. La batterzai subito Baby, volendo in questo modo rendere omaggio alla sua giovinezza birichina.

Cominciarono allora le nostre passeggiate sentimentali. Accanto a lei mi sentivo trascinato come in una furiosa tempesta e i suoi baci acri come il sapore di un frutto acerbo mi davano delle staffilate al sangue e mi accendevano spirali di fuoco nel cervello. Ma lungi dal trovare la felicità, qui incominciarono nuove torture. Anche questa passione non ha potuto, malgrado la sua violenza, farmi perdere il controllo di me stesso. Il mio io superiore era sempre vigile e mi faceva ironicamente osservare che questa passione non sarebbe durata eterna e che un giorno dopo aver assaporato la dolcezza della felicità avrei sentito maggiormente l'amarezza dell'abbandono.

Appena io la vedevo spuntare all'angolo della via bella e sorridente, con la sua caratteristica andatura ondeggiante, il mio io superiore mi suggeriva subito: chi sarà che dopo di te bacerà quelle labbra fresche e profumate, chi la sentirà palpitare fra le sue braccia, chi godrà di quelle sue risate scroscianti come una pioggia di perle? Io mi sentivo allora invadere come da una cascata d'acqua gelida che mi scendeva dal cervello lungo la spina dorsale e, avvolgendosi in una viscida poltiglia di mota e di neve, mi lasciava in bocca la sensazione di cenere e fango. Quando andavamo stretti stretti al chiaro di luna in luoghi solitari ed io le dicevo tante cose ardenti ed immense ed udivo la sua voce gentile sussurrarmi: « chu! mi vuoi bene? » sentivo un'immensa disperazione pensando che tutto ciò sarebbe finito e che un altro che odiavo con tutte le mie forze avrebbe sentito quelle stesse parole.

Il mio io superiore studiava crudelmente ogni mossa, ogni parola di lei cercando con gioia feroce i sintomi della fine. Baby tuttavia sembrava amarmi e avvicinarsi sempre più a me e nulla pareva minacciare il nostro amore. Passarono così due mesi, rapidi come il solco tracciato nel cielo da una stella cadente. Poi lei andò in villeggiatura. Le sue lettere affettuose che si susseguivano frequenti mi davano una calma sicurezza, ma l'altro mio io mi guardava dall'alto con l'eterno sorriso ironico e mi ripeteva spesso le parole di un grande: « Fragile come amori di donna! ». E ad un tratto in modo affatto inatteso avvenne la catastrofe. Una mattina ricevetti una lettera di Baby, la aprii con la morte nel cuore: il mio io superiore mi avvertiva che era giunta la fine. Essa. Con la stessa semplicità con la quale nelle altre lettere mi parlava del suo amore e della nostalgia per la mia lontananza, mi informava che interrogato il suo piccolo cuore non era riuscita a sincerarsi se mi amasse o no e perciò stimava opportuno che non ci vedessimo più. Era un benservito elegante. C'era in quelle righe fredde e terribili una crudele ironia: dal piedestallo della sua sfolgorante giovinezza ella mi considerava un mendicante a cui troppo si è dato e che si allontani con aria di sufficienza, come un essere importuno. Rilessi con lentezza martoriante quelle implacabili parole assaporandone tutta l'amarezza ed intanto dentro di me succedeva uno sconvolgimento pauroso. Nella mia testa era un assurdo e vertiginoso succedersi di pensieri e di immagini balenanti in una tempesta infinita in cui dominava l'urlo lacerante di non so quale voce mostruosa che ripeteva: « Ella non ti ama! Ella non ti ama ». E questa voce si mescolava ad un concerto apocalittico di fischi sibili ed urla sgangherate. Avrei voluto in quei brevi istanti sopprimermi, sprofondarmi nel nulla pur di sottrarmi a quell'orribile concerto da tregenda che mi riempiva di terrore. All'orribile impressione del primo istante successe una calma sinistra, mi avvicinai alla finestra e ad un tratto scoppiai a ridere. Era un riso spasmodico, gutturale, inumano: ridevo così ferocemente che le mascelle mi dolevano e la saliva mi strozzava la gola, mentre qualche cosa come un abissali profondità mi faceva male, male, male...

Per più giorni vissi in uno stato di torbido torpore, nel fondo del mio essere covava un sordo rancore verso quel mondo di felicità a me precluso per sempre. Brancolavo nel buio di me stesso maledicendo quelle mille tentazioni che mi arroventavano la carne e lo spirito e disegnavano con la immagine di Baby fantasmi di soprannaturale bellezza. Poi a poco a poco tutto si inaridì e si confuse in uno sterminato deserto come sotto le ceneri che il vento disperde...

Una forza sconosciuta e misteriosa mi spinge ora sempre più lontano dalla luce, da ogni gioia della vita verso un abisso nero senza scampo, implacabilmente...

Ma quando il crepuscolo i riflessi del sole morente illanguidiscono nel cielo e le ombre si addensano a poco a poco sulle cose, mi prende uno struggimento infinito, un desiderio lancinante di sottrarmi al grigiore di questa mia vita tormentata e vagamente dalle profondità del mio essere affiora un viso pallido dalle sopracciglia brune...

JVAN LOPATKIN.

(*Traduzione di* G. Facciolà).

Al Capone tagliatore

Chicago, 29 sera.

Al Capone, il famigerato re dei banditi, che sta scontando i suoi undici anni di pena nella prigione di Atlanta, vi lavora quale tagliatore di indumenti da lavoro. Capone, che ai suoi bei tempi possedeva ricchi vestiti a cravatte e camicie a centinaia, era allora troppo pigro per farsi il nodo della cravatta, nonchè cucirsi un bottone.

I suoi amici riferiscono che, secondo le notizie avute di tanto in tanto da Atlanta, Capone è un carcerato che non dà alcun appiglio a lagnanze. Prima, centinaia di persone erano pronte a metter in gioco la vita ad un suo cenno; ora egli segue docile e paziente le istruzioni dei guardiani. Sua unica aspirazione è che gli si permetta, per la sua buona condotta, di far parte della squadra di calcio formata dagli inquilini modello della prigione.

Dopo la liberazione — che è peraltro lontana un buon decennio — Capone assicura di voler ricominciare una nuova esistenza d'onorato cittadino. Il suo figlioletto, che egli ama soprattutto al mondo, non dovrà avere di che vergognarsi del genitore.

Personaggi di un mondo effimero

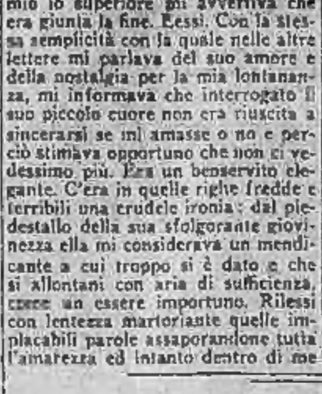
Il ritorno alla vita di Pola Negri

Moratoria in amore

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, agosto.

New York. Vestibolo di un lussuoso albergo. La puntualità non è prerogativa esclusiva di sovrani e io sono cronometricamente esatto all'appuntamento fissatomi. Ma nell'avviarmi verso l'ascensore (23.mo piano, appartamento 184, signore!) vengo urtato, con tutta indifferenza, da tre, quattro, sei uomini che, usciti da un ascensore appena fermatosi, si precipitano verso la porta. Che avviene? Ne blocco, di prepotenza, uno che riconosco per il corrispondente del Chicago Tribune: un delitto? gangsters? un impostore dei diamanti? « No... no » mi rispon-



...Una forte stretta di mano...

de, secco, conciliato, cortesemente, ma non nascondendo la propria fretta « Pola... moratoria... amore... subito! Ventitreesimo piano! » e si libera con uno strattone, per scomparire nella strada.

La scena non ha minimamente distratto il personale dell'albergo e suscitato la curiosità dei clienti presenti.

Al ventesimo piano

L'ascensore mi deposita al ventitreesimo piano: giusto la mia mèta. Al cancelletto è ad attendermi il sempre sorridente segretario di Pola Negri.

Or è qualche tempo le agenzie di informazioni americane diramavano, e i giornali vistosamente pubblicavano, la notizia di una pericolosa operazione che avrebbe subito Pola Negri, ricoverata in grave stato in una clinica newyorkese. Facile intuire quel che avveniva, d'un subito, nei clan concorrenti ove la notorietà della diva dava non poca ombra, le voci le più assurde e malevoli, le notizie più catastrofiche venivano artatamente diffuse, quanto mai avvolgevate dalla clausura completa e dal silenzio assoluto che, per ordine dei sanitari, si era fatto attorno all'attrice polacca. Fortuna volle che l'operazione riuscisse brillantemente, per cui, due settimane più tardi, l'attrice faceva ritorno, emaciata e pallida ancora, ma guarita, al proprio albergo, ove amiche e amici si raccoglievano numerosi per festeggiarla. Quella stessa sera un quotidiano di Hollywood annunciava, su sette colonne, l'improvvisa morte della attrice, pubblicando altresì, con gran fuso di particolari, le disposizioni dei funerali ed enumerando, perfinpiù, le corone di fiori di già giunte a New York...

La prima volta che avevo incontrato Pola Negri era stato in un cabaret. Ella aveva l'aspetto stanco e sofferente e rimaneva estranea del tutto ai motti di spirito del Sindaco di New York, Jimmy Walker, o all'impazzare del jazz. Erano, in effetti, i primi accenni del male che la minava. Gli estranei, invece, ascrivevano dipendesse da una morbosa passione, non corrisposta purtroppo, per un giovane tedesco.

Un grande salotto a tinte chiare e ridenti. Mobilio moderno, ma non troppo. Un telefono irrequieto, nell'angolo, che deve costituire il tormentoso assillo del povero segretario.

L'eleganza di Polà

Sdraiata nella capace poltrona, elegantissima è l'attrice. Il braccio destro, nudo, è interamente coperto di braccialetti di platino tempestati di pietre preziose: una piccola fortuna. Il braccio sinistro è racchiuso, sino al polso, dalla manica; l'abbigliamento non potrebbe essere più originale. Saprò, più tardi, come questo abito sia stato appositamente disegnato per Pola da un famoso figurinista che è di lei innamorato alla follia; la confezione è dovuta al più noto laboratorio della città.

I soliti convenevoli. Ma l'attrice si anima, ben presto, pare eccitarsi. Parlottavia le sue parole cadono pesanti, direi quasi faticate. Stranissimo, poi, il suo parlare privo di articoli: si direbbe stia dettando il testo di un telegramma. Riporterò, perciò, fedelmente:

« Ho appena finito film parlato A Woman's Command. Mio primo. Emozionatissima. Successo? Non so. Non visto, ancora. Troppo mal'ata. Un poco inquieta. Piacerà al pubblico mia voce?

« Ma voi cantate, nei film, mi hanno detto...

« Una canzone solamente. Canto naturalmente. Senza sforzo. Ho bene che non ho voce di artista. Ma in canzoni russe, appassionate, sono in mio elemento.

« Ma voi avete già lavorato in teatro...

« Sì. Con Reinhardt e a Teatro Imperiale Mosca. Ma è differenza tra film e teatro. Mi piacerebbe che una cattiva ripendessse scene di commedia senza interruzione, precisamente come in teatro. Ciò che stanca in film è ricominciare dieci volte stessa scena. Questo nuoce armonia d'insieme.

« Se questo film parlato avrà successo, continuerò. Vorrei interpretare grande ruolo palpitante. Mio sogno sarebbe portare schermo Nana o Madame Bovary. E' possibile? Occorrerebbe, però, grande restauratore ».

E l'intervista ?

Una piccola pausa. Poi mi stende la mano, come per accomiatarmi. Mi alzo e mi inchino. Bacio la mano, saluto ed esco: sorpresissimo. Mi fermo nel corridoio. Possibile? E la intervista? Il timore di essere frainteso, di essermi involontariamente congedato, mi fa sorridere: ma è un sorriso acido. Un colpetto sulla spalla; mi volto di scatto. E' il sempre sorridente segretario con alcuni fogli dattilografati in mano. Accompagnandomi verso l'ascensore mi spiega. Il colloquio era proprio terminato sul l'intervista per il mio giornale nulla ha a che fare con essa; l'intervista o, meglio, quello che i miei lettori debbono sapere è qui, in questi fogli; e me li porge. Va bene? Per me, poi, ecco una bella e grande fotografia dell'attrice con dedica autografa; cordialissima, eccezionalmente cordiale — mi spiega a voce bassa, quasi dovesse confidarmi un segreto — perchè io sono il più giovane e il... — come dire? — meno antipatico dei giornalisti stranieri che abbia, sinora, conosciuto.

Siamo all'ascensore. Una forte stretta di mano, un caloroso arrivederci. Rotolo giù, confesso, senza ancora raccapezzar nulla. Il viso del lifter non potrebbe essere più ermeticamente impassibile.

In centro l'albergo l'insegna vi sisca di un bar. Mi rintano lì dentro e, tra un sorso e l'altro di un indefinibile beverone, leggo l'...intervista. Sul primo foglio, in alto a sinistra, con lapis azzurro è stato scritto il nome mio e del giornale. Dattilografato è il testo dell'intervista. Non rimane, allora, che tradurre.

Figure di Hollywood. Confidenze di Pola Negri.

« L'arte del film si sviluppa incessantemente. Il pubblico chiede lavori sempre più raffinati; la concorrenza tra i produttori dei diversi Paesi si intensifica, gli organizzatori sono costretti a concentrare ogni loro sforzo per raggiungere i migliori risultati. La vittoria appartiene, dunque, a chi sa dare film migliori; e il termine equivale a originale. Per fare qualcosa di nuovo, la industria abbisogna di elementi giovani. Ogni produttore ricerca nuove stelle, nuove personalità, nuovi artisti e sopra tutto nuovi argomenti. E per raggiungere e soddisfare questo smania di cambiamento Hollywood deve rinnovarsi continuamente.

« Qualche anno fa Hollywood era nata per un altro motivo. Era una città piena di scandali, di fidanzamenti che si rompevano di matrimoni che andavano a monte e persino di delitti. I giornali avevano l'abitudine di consacrare agli « avvenimenti scandalosi » intere colonne che venivano sempre lette con grande interesse dal pubblico. Oggi Hollywood è divenuta più riservata; non produce più scandali, nè banditi in alto stile, ma si concentra al lavoro.

« Soltanto cinque o sei anni fa, quasi tutte le vedette cinematografiche di Hollywood erano americane e i primi europei che tentarono infiltrarvi non furono troppo ben accolti; ne so qualcosa io che fui appunto una delle prime vedette del vecchio continente a cercare di farsi strada laggiù. Dovetti sopportare molte gelosie e molti intrighi e, quel che è peggio, mi trovai estranea non solamente a quelli che mi consideravano una rivale che rubasse il loro pane quotidiano, ma a tutta l'atmosfera di Hollywood che nessuno di noi conosceva. Noi eravamo completamente ignari delle abitudini americane e nessuno a Hollywood conosceva le abitudini europee. Ignoravo completamente tutta quella democrazia che esige un colpetto amichevole sulla spalla dell'elettricista che ha fornito quel quantitativo di luce giusto e necessario per riuscire e mi era difficilissimo, e non addirittura impossibile, assimilare, sin dal mio debutto, le maniere americane. Conducevo, quindi una vita ritiratissima e le americane ne dedussero che io non tenevo alla loro compagnia; ne risultò che io mi creai dei nemici anche tra coloro che, forse, in altre circostanze, mi avrebbero voluto bene.

« Ma il tempo trascorse e l'invasione europea continuava; fenomeno che le stelle americane dovettero forzatamente accettare, non potendo d'altronde nè modificarlo nè trascurarlo. Oggi la situazione è molto differente e migliorata. Il contingente europeo ingrossa sempre più e, mentre gli europei si sono assuefatti alle usanze americane, gli americani cominciano a capire le nostre. Essi capiscono che noi siamo stati educati in luoghi del tutto diversi e ammettono quindi la differenza dei vari punti di vista.

E' una specie di concessione reciproca che ci ha portati a essere buonissimi amici.

Il ritmo del lavoro

« Il ritmo del lavoro a Hollywood diviene sempre più celere. Noi trascorriamo tutto il giorno nello studio e talvolta anche la notte. Poco tempo è accordato per i divertimenti: lavoro, lavoro, sempre lavoro! Ho una bella casa piena di lusso e comodità, ma la posso godere così poco! Cerco, però, di dimenticare il lavoro nelle poche ore che mi restano di libertà. Quantunque mi sia abituata ai modi americani, e anzi taluni di essi mi piacciano, sono solita trascorrere le vacanze in Europa. Solo in Europa si può riposare dopo avere lavorato nel nuovo continente. E poi, è così piacevole andare qualche giorno, a Berlino, a Parigi, a Mosca! Altre città, altre costumanze! E' essenziale che un artista provi sempre nuove sensazioni e muti spesso atmosfera. D'altra parte non bisogna disprezzare la popolarità; sia essa la benvenuta per le star. Essa fu dimenticare che in cinematografia non esiste applauso. Per la vedetta del cinema non ci sono battimani; quindi non si può conoscere l'entusiasmo comunicativo delle folle: l'unica consolazione consiste nelle innumerevoli lettere dei « tifosi ».

« Io ricevo circa ventimila lettere all'anno. La maggior parte di esse sono di uomini che mi chiedono in sposa. Essi contano, probabilmente, sulla frivolità femminile e sulla possibilità di un divorzio. Io sono, come è logico, costretta a rifiutare tutte queste proposte... ».

A questo punto si chiude la pseudo intervista. Il mio imbarazzo e la mia perplessità chissà ove mi porterebbero se... Toh! L'avevo dimenticato! Pago e, via di corsa, in una scalcinato tassì. Sono quanto mai fortunato. Poco dopo, negli uffici del corrispondente del Chicago Tribune scorrere, a mio piacimento, il testo della vera intervista da Pola Negri concesso ai corrispondenti americani.

Eccolo;

« Signori, la Pola Negri di ieri vi dimenticata; cominciate ad abituarvi a conoscere una nuova attrice che porta questo nome. Supponete che la recente, grave malattia, di cui sono appena convalescente, mi abbia tolta dal mondo. Sono un'altra insomma.

« Ho molto meditato e molto sofferto durante la mia malattia. Nulla più di un'appendicite fa innalzare il pensiero ad alte considerazioni. E sono venuta a queste conclusioni, signori: la poesia è morta, l'amore è morto. Vi annuncio in proposito, un mio prossimo libro nel quale dirò che gli uomini e le donne non tro-

...leggo l'intervista.

vano più tempo di pensare all'amore, alle sue ineffabili dolcezze, alle sue gioie inebbrianti. Vedete? L'amore dieci anni fa non era un mercato; i mariti non si offrivano come merce e noi, grandi attrici, conoscevamo l'impeto e le passioni.

« Vedrete presto una Pola la cui arte si ispirerà non più all'amore gaio e spensierato, ma all'amore dolore e forse anche, alle forti emozioni dei drammi sociali...

« In quanto all'amore, quello vero, potete annunciare la mia decisione: lungamente meditata nelle eterne ore della mia convalescenza. Pola Negri dichiara una moratoria in amore! Sì! Una moratoria di cinque anni, durante i quali si proporrà di guardare gli uomini da lontano... ».

Ritorno al mio albergo per preparare il « pezzo ». Estraggo i fogli di appunti e la... intervista. Ma, tra le carte, chiusa come cacciatasi, è una lettera azzurrina: a luoghi caratteri femminili sono scritte poche parole firmate: Pola. Vi è di che sbalordire; è scritto:

« Vieni stassera, alla solita ora. Non tardare, faunetto mio ».

Immagino il segretario, non più sorridente, affannosamente rovistare dappertutto nella vana ricerca e sorrido — questa volta, sì, di tutto cuore! — perchè la « radio » un trasmettendo, adesso, con la sua voce arrochita, la novella della moratoria d'amore di Pola Negri...

J. K.

Sdraiata nella capace poltrona, elegantissima è l'attrice...

La canicola nel Portogallo

Lisbona assetata

Lisbona, 30 sera.

In questa canicola, che supera quanto qui si ricorda da mezzo secolo, la Capitale soffre di una penuria d'acqua tremenda. L'acquedotto è insufficientissimo, sicchè i cittadini sono avvezzi da tempo a far economia di acqua l'estate. Ma ora che il mercurio nei termometri sta da settimane nei pressi del 40, la cosa è addirittura catastrofica.

Per risparmiare le riserve, è permesso attingere acqua dall'acquedotto soltanto in poche ore del giorno, di che risentono soprattutto i quartieri poveri e più popolosi. Nell'Ospedale di San Giuseppe l'acqua per la fabbricazione del ghiaccio venne a mancare per qualche tempo, sicchè il ghiaccio era rarissimo anche per uso medico. Varii cinema furono chiusi per ordine dei pompieri, perchè in caso d'incendio non si sarebbe avuta acqua bastante per lo spegnimento. Alcuni caffè hanno dovuto risolversi a preparare il caffè, il tè e i gelati con acque minerali, giacchè di acqua dell'acquedotto non v'è più disponibilità sufficiente.

Di tale stato di cose soffre molto l'industria dei forestieri. Numerose famiglie — riferisce il giornale « O Seculo » — hanno abbandonato la bellissima riviera portoghese. Particolarmente colpita è la stazione balneare di Estoria; altrove, come a Cascaes, l'amministrazione locale ha deciso di far venire acqua in autocisterne dai monti, per distribuirla tra la popolazione.

MOLTI PECCATI E ALCUNE PECCATRICI

La zuffa nell'angiporto

Per uno sguardo d'insieme è bene contrassegnare con banderine i vari settori, in cui, col ritorno della Rancourt in Francia per gli intrighi della Vestri, si svolse la grande battaglia del 1779. Ecco qua: i colori di Lesbo ondeggiano sul maniero di Sofia Arnould, in cui la cantatrice e il suo amante principe d'Hénin, la Rancourt e la Vestri col relativo duca di Duras fronteggiano la ridotta Saint-Val, in cui sventola il labaro di Citera.

Il vessillo di Tespi garrisce sul pennone della Comédie, dove Molé, Monet, ecc. difendono la... moralità e la tradizione dell'ambiente contro gli scarti dell'amazzone mentre Dazincourt constata amaramente che la casa di Molière è divenuta un *Tripot tragique*, peggio, una soderia, in cui i nobili *mettent leurs jurons*. Mentre il popolo agita la bandiera rossa della rivolta contro le imposizioni aristocratiche, sotto lo stendardo di Mosè si radunano i creditori, i banditori, gli uscieri, gli ufficiali giudiziari.

L'inizio della batracomiomachia francese ebbe luogo dalle barricate popolari, che ai guerrieri corazzati di *chiffons* contrapponevano una fronda adeguata. La trincea Rancourt-Arnould fu battuta da sventolate di prolettili mentre le pattuglie sotto il loro arco ne saggiavano le moltissime brecce.

Le « grosses » della tradizione

Mentre infatti aspre contumelie si levavano contro Sofia, che aveva osato sposare intimamente la ... della lonve e fischi laceranti turbavano le divine armonie dell'Opera, i venditori dei libretti d'opera mobilitati anzichè i melodrammi esibivano « *La Vision du prophète Daniel* » in cui il d'Hénin appariva irrorato anzichè da azzurro sangue, da un'appestata belletta, degno paladino della *maquerelle à gôuts multiples*. La ridotta della Saint-Val e il fortilizio della Comédie avevano invece incrociato i tiri di sbarramento. Ai vati che salutavano così il busto dell'Arnould:

... Ce buste.....
Puisse, pour quatre sous, bors de la (plâtrière
Passant chez son sorcier, du marquis au (bourgeois,
Orner en même temps le museum des rois
Et le portail de la Salpêtrière.....

o come Dorat punzecchiavano la Rancourt, i comici prestavano man forte colle granate della tradizione e i trabocchetti del regolamento. Però nelle linee della Rancourt non si dormiva.

Mentre Sofia d'Hénin mobilitavano relazioni ed influenze e la Vestri operava in vista d'uno agretolamento della compagine teatrale, Duras, inebbriato dall'odore... della cipria, dirigeva personalmente il Tiro de' suoi mortai: e un vero successo potè registrare il bollettino degli assediati quando accanto alla loro casi poterono inarborare la bandiera di S. Luigi. Un ordine di Luigi XVI aveva infatti perentoriamente aperto le porte della Comédie alla Rancourt.

Ella per la sua *rentrée* scelse « *Didone* ». Tale tragedia era stata il trionfale successo della sua giovinezza, aveva segnato i più fulgidi presagi del suo domani: il suo autore poi, Lefranc de Pompignan, era benvoluto dal Cielo per il suo contegno contro i filosofi assunto nel discorso per la sua ammissione all'Accademia nel 1760, per le sue poesie sacre e per le epistole morali.

Con una mano del Re dei Cieli sotto un'ascella e con quella di Re Luigi sotto l'altra, Rancourt non sarebbe caduta... Ma le ore belle non tornano, Luigi XVI era un autocrate puramente onorario e Dio in quella zuffa da angiporto si manteneva neutrale. E così, non appena Didone apparve in scena, il teatro fu un mare in tempesta: vociferazioni, contumelie, mazzate sul pavimento interruppero lo spettacolo e i pochi posti avanzati posti qua e là a rinforzo dell'entusiasmo furono sommersi. Si vegliò tardi quella notte al comando di Duras: e le misure adottate nella seduta furono subito note quando la sera appresso la Comédie apparve stretta d'assedio dalla truppa.

Non ci mancava altro. L'epoca, in cui i nobili erano considerati come attrattante particolare del diritto divino, era trascorsa, e il pubblico faceva già contro le cabale di casta e i successi di stato il suo noviziato di ribellione. Il badanaio crebbe di tono e di misura. Ad ogni battuta della Rancourt l'insurrezione ululava per placarsi alle parole degli altri attori: ed ogni comparsa di tricorni galonati di ufficiali alle porte era come il drappo rosso agitato dinanzi al toro.

Il Duca però non si dichiarò sconfitto: la terza sera, mentre Rancourt abbandonava con infelice trovata Didone per Medea, il suo generalissimo riempì la sala di poliziotti. Aprili, cielo! Ad ogni verso che la protasse a piccanti interpretazioni, il pubblico la parodiava contro l'attrice mentre una pioggia di sputi, di bucce e di rifiuti investiva la polizia non appena essa s'accingeva a qualche arresto. Allora fu mutata tattica. Essendosi le tre donne accorte che oramai non era più il caso di parlare di sfondamenti, esse indussero Duras a smetterla coll'arte militare e ricorsero alle armi femminili.

Una « lettera aperta »

Rancourt pubblicò una lettera aperta sul « *Journal de Paris* » nella quale umilmente dichiarava di non aver mai pensato a scalzare nessuna posizione e di essere pronta per tutte le parti. La lotta parve chetarsi un momento e forse a un *modus vivendi* si sarebbe giunti se nella zuffa non fossero intervenuti i creditori che volevano anzichè il tenero rametto, l'ulivato intiero. Duras e d'Hénin agirono alle Tuileries e le orde giudaiche dovettero ritirarsi dinanzi a un editto regio che esentava da ogni sequestro gli stipendi degli artisti sino alla misura del due terzi, salvo che per ragioni di vitto o di pigione. Col diritto divino e senza sborsare uno scudo Maria Antonietta aveva salvato definitivamente la Rancourt dalla bancarotta.

Il popolo però non accettò supinamente il *sic volo, sic jubeo* di Luigi XVI (voluto e imposto da altri, naturalmente) e proruppe un'ennesima volta contro la prepotenza e il favoritismo. E la lotta sarebbe continuata ad oltranza se a disarmare le schiere coll'ilarità non fossero giunte strabilianti notizie. Povertà, lotta, ostracismo, coalizioni, l'ira di Dio, ma Rancourt non cambiava ed aveva sempre pronta una maniata di spiccioli, falsi per qualche omaggio all'amicizia e all'amore.

Le capitaine des dragons

Presto dunque si seppe che ella aveva ringraziato Sofia di quanto aveva arrischiato e perduto per lei, rubandole l'amante, principe d'Hénin: « *Tu l'as voulu, Georgette Dandin!* ». E mentre un'immensa risata sferzava la povera Sofia, la coppia errava per la Francia cercando ricetto contro le proteste e i protesti e trovandolo nel castello di *Bagatelle* gentilmente concesso dal conte d'Artois previo un pedaggio, che Rancourt filosoficamente amoverò fra i disturbi del viaggio e il suo amico fra i tributi alla Corona.

Ma colei che era chiamata « lo scandalo vivente di Parigi » e che per le sue cinicbe imprese e le sue clamorose prostituzioni ci appare ava genuina di quella squallidinella repubblicana, che, inaugurato nel 1919 il bordello jugoslavo, continua oggi il nobile mestiere sotto la ditta Renaudel, doveva ancora conoscere le grandi ore. Chetatesi le violenze e sedatesi le ilarità, nel 1784 Rancourt nei panni della cantatrice dei dragoni (*Jalouse di Rochon de Chabannes*), che le ricordava le più piccanti avventure di sua vita, ritrovò il successo. Ed esso dovette essere imponente se la sua implacabile nemica, la Saint-Val, annunziò: « Grande attrice la Rancourt! Peccato che s'ostini a recitare parti da donna!... ». E la sua vita per qualche anno continuò tranquilla e indisturbata fra il trionfo del suo genio e la tirannia de' suoi vizi: è questo il periodo glorioso e turpe di Medea e di M.me Desmahis.

Nel settembre del 1793 anch'ella fu compresa nella retata degli attori e incarcerata. La sua sorte era già stata decisa colla fatale G. (*Guillotinez*) scritta con inchiostro rosso da Collot d'Herbois sul suo incartamento: la salvò dalla grande Eguagliatrice l'ardimento di Labussière e Termidoro. Fu allora che aprì il Teatro Louvois. Ma una battuta nella commedia *Les trois frères rivaux* rivolta al servo Merlin, del pubblico però estesa a... Merlin de Douai, offrì una buona occasione al Governo di chiudere la sala già sospetta di essere un larvato cenacolo monarchico, un *tripot* royal, caro ai campioni del Trono e dall'Altare.

Avevano ragione il Governo e *Le Journal des hommes libres*? Non ci sembra essere dubbio. Per la prima e l'ultima volta in vita sua Rancourt aveva commesso un'azione nobile.

Memore della bionda Regina, a cui ella doveva tante volte aiuto possente e salvezza, del Conte d'Artois, del buon Re, che le aveva protetto capitali e carriera, della corte fastosa e brillante, tutta dame patronesse e cavalieri patroni, l'*hommasse* non aveva saputo nè voluto tradire: e in piena tormenta rivoluzionaria aveva difeso, vestale coraggiosa, la sua piccola lampada votiva. E a modo suo addò i torbidi tempi, scoccando spesso nei fianchi dei titani le freccie acute della sua astuzia.

L'ammirazione dell'Imperatore

L'Imperatore ebbe per la Rancourt e pel suo talento una spiccata ammirazione. Fu lei che nel 1806 per ordine sovrano inaugurò a Milano il teatro francese coll'« Ifigenia in Aulide »: e fu lei che divise con Talma l'onore di offrire a sovrano riposo del vincitore nelle capitali d'Europa l'epica poesia di Roma e di Atene. Ma presto sopravvenne il crepuscolo. Quando ella, come ci lasciò scritto Carlo Maurice, avvertì dalla stanchezza del pubblico di aver troppo « *marché sur la longe* », si ritirò: ma dopo un anno appena di riposo, il 15 gennaio 1815, mentre la candida bandiera sventolava sulle torri delle Tuileries, ella spirò... ». *Voilà la dernière scène que je jouerai, il faut le jouer d'une manière convenable...* ».

Ma la fallì. La sua morte fu uno scandalo, che diverti per l'ultima volta la Francia e l'Europa.

Il curato di S. Rocco, una parrocchia, aveva negato alla salma la sosta nella chiesa, trattandosi di donna che aveva esercitato una professione infamante e che per conto suo aveva fatto del suo meglio per renderla estremamente e notoriamente tale.

Ora ciò, secondo le opinioni del tempo, sarebbe stato logico: ma il reverendo, finchè Rancourt era rimasta in vita, non aveva osato a penetrare più volte nell'antro di Talia per intascare le sonore sovvenzioni, che essa destinava ai poveri e alle opere di pietà. Pochi giorni anzi prima della sua morte, il curato aveva prelevato ancora 500 franchi. Ora perchè abbandonare come una carogna lo spoglie di colei, che non poteva più dare? Il senso di giustizia, che tante volte aveva fatto scattare il popolo contro Rancourt viva, lo indusse a difenderne la salma contro l'esosità della « mano morta ».

Scoppiò così l'ultima zuffa nell'angiporto, si versò alle mani fra polizia, scagnozzi e popolino, più d'una volta la croce astile divenne mazza ferrata e il feretro ondeggiò paurosamente sulla folla inferocita.

Ma Luigi XVIII intervenne. Quando seppe che la battaglia infieriva sul sagrato di S. Rocco attorno alla salma di colei, che alla sua casa aveva offerto in tempi di rischi mortali una coraggiosa fedeltà, S. M. spedì d'urgenza un suo cappellano, ne benedì la salma, disse le ultime orazioni e l'accompagnò pregando al Père Lachaise impedendo che essa piombasse sul lastrico, che così quasi violentemente cercava di trattenere con un furioso amplesso la sua prediletta creatura.

LEO TORRERO.

Istantanee di tutto il mondo

Neppure trent'anni fra le due età, ma tuttavia un secolo pare sia trascorso dal giorno in cui le case di moda lanciavano il costume da bagno modello 1905. Oggi, maggiore nudità, ma non minore poesia: certo, più aria più sole più luce per la sorridente salute delle nostre donne.

Jeanne Helbling a bordo del suo « Petrel » affronta con sicura audacia le ire del mare mosso. La splendida « vedetta » del cinematografo tedesco gode rudemente la breve parentesi estiva di riposo.

Harold Lloyd sostiene impavido l'offensiva che gli muove Costanza Cummings.

Una nuova bellezza dei teatri di prosa americani: Sari Maritza, russa d'origine, ricca del fascino indistruttibile della donna slava. L'obiettivo l'ha sorpresa in un momento di abbandono su una spiaggia californiana.

Quattro bimbi su una spiaggia ligure, all'ora della merenda. Il fedele bestione, che sta fra loro come un vecchio amico, condivide la loro serenità ed il loro... dolce.

Il Torino si è cimentato domenica in una partita amichevole con il Pinerolo F. C. La nostra fotografia ritrae un simpatico momento dell'incontro: prima dell'inizio il capitano del Pinerolo offre un mazzo di fiori al giocatore Vezzani.

Domenica si è corsa la motocicletta Cuorgnè-Frassinetto fra grande concorso di macchine e di folla. Ecco i vincitori delle singole categorie: Teresio Castagno (175 cmc.), Carlo Gabetti (350 cmc.), Attilio Cavalieri (500 cmc.), Michele Rocci (categoria sydecars).

Miss Kight, americana, vincitrice a Los Angeles della finale olimpionica dei 400 metri a nuoto in stile libero

BIBLIOTECA CIVICA 57334 TORINO B. 6. mod.